



T



SULLE ORME DI FRANCESCO

n. 6 Luglio - Agosto - Settembre 2026 - Notiziario dell'Ordine Francescano Secolare della Campania



UMILTÀ E BELLEZZA...
TRACCE DI VITA..

INDICE



Formazione

4
Editoriale
Umiltà e Bellezza ...
Tracce di Vita
A cura del Consiglio Regionale OFS



5
“Imparate da me che sono mite ed umile di cuore” Mt25,30
Don Francesco Velotto
Diocesi di Napoli



6
Tu sei Bellezza...

Fra Gabriele Marino OFM
Preside e sociologo
della Provincia Sannio-Irpinia



7
La fraternità come opera d'arte dello Spirito

Mario Della Gala
Ministro Regionale OFS - Campania



Attualità



8
La bellezza nelle periferie del mondo

Eduardo Palmieri
OFS - Bracigliano (SA)



9
Guardate fratelli l'umiltà..

Alfonso Petrone
OFS - Cercola (NA)



10
Educare alla bellezza con umiltà

Rita Pacilio
OFS - Le Grazie (BN)



11
La bellezza silenziosa dell'umiltà nel creato

Fra Fedele Mattera OFM
Provincia frati minori di Napoli



AssistiAmoci

12 **La bellezza della minorità vissuta con umiltà**

Fra Domenico Marcigliano OFM
Assistente Regionale OFS

Fra Leonardo Izzo OFM Cap -
Assistente della fraternità di Arienzo



Pagina Gi.fra

16
Un annuncio che si fa strada

Matteo Petrone
Gifra - Cercola (NA)



INDICE

RaccontiAmoci



17

Araldini al campo Nazionale...

Ugo D'Agostino
Consigliere Regionale OFS -
Campania



18

"Una mano per un Sorriso"... La bellezza del servizio..

Teresa Russo
OFS - Torre del Greco (NA)

20

La Bellezza del Ricamo...

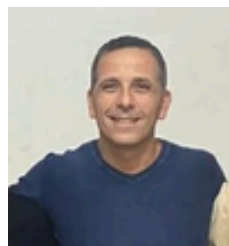
Maria Caporaso
OFS - Vitulano (BN)



21

Francescani in piazza...

Gennaro Trematerra
OFS - Sant'Eframo (NA)



22

.. Con la bellezza e l'umiltà di un fiore... la grande infiorata

Marzia Tufo
Consigliera Regionale OFS Campania



23

Tra la sofferenza storie di bellezza Adesso Odesa...

Mariano Lucio Alliegro
OFS - Padula (SA)



24

La misura dell'amore è amare senza misura...

Adriana Ingenito Patriarca
OFS - Gragnano (NA)



Info Page...

25

Tutti a Casa!

Alfonso De Biase
Consigliere Regionale OFS
della Campania



26

Fraternità & Cultura Rubrica

Fra Raffaele Viola
OFM Capp.



Cultura

27

Fraternità & Cultura Rubrica

L'arte si fa parola

Rita Pacilio
OFS - Le Grazie (BN)



La rivista dell'Ordine Francescano Secolare della Campania

Delegato Comunicazioni e stampa Consiglio

Regionale OFS: Marzia Tufo

Delegato Comunicazioni e web Consiglio

Regionale OFS: Enzo Busiello

Fraternità di Servizio comunicazioni e stampa del Consiglio Regionale OFS:

Alessandra Gargiulo

Rita Pacilio

Eduardo Palmieri

Alfonso Petrone

Fraternità di Servizio comunicazioni e web del Consiglio

Regionale OFS:

Michele De Stefano

Erennio De Vita

Gaetano De Chiara

Editoriale: Consiglio Regionale OFS Campania

Grafica: Marzia Tufo

Hanno collaborato a questo numero:

Don Francesco Velotto - Fra Gabriele Marino OFM -
Mario Della Gala - Alfonso Petrone - Rita Pacilio -
Eduardo Palmieri - Fra Fedele Mattera OFM - Fra
Domenico Marcigliano OFM - Fra Leonardo Izzo
OMFCap - Matteo Petrone - Ugo D'Agostino -
Teresa Russo - Maria Caporaso - Gennaro
Trematerra - Marzia Tufo - Adriana Ingenito Patriarca
- Mariano Lucio Alliegro - Alfonso De Biase - Fra
Raffaele Viola



Umiltà e Bellezza... Tracce di Vita

Ci sono parole che sembrano appartenere a mondi diversi e che, invece, quando si incontrano, riescono a raccontare la vita con una verità sorprendente. Umiltà e bellezza sono due di queste parole. L'una ci invita a scendere, a farci piccoli, a riconoscere che non siamo il centro, l'altra ci invita a guardare, a lasciarci stupire, a riconoscere la luce che abita le cose, le persone, i gesti. Probabilmente è proprio lì, nel punto in cui l'umiltà incontra la bellezza, che nasce una delle esperienze più autenticamente francescane: imparare a guardare la vita con occhi nuovi.

Francesco d'Assisi lo aveva intuito fino in fondo. La sua umiltà non è mai stata triste rinuncia, ma libertà; non impoverimento dell'esistenza, ma capacità di riconoscere il dono. Per questo può cantare: «Tu sei bellezza». E può ancora stupirsi davanti all'umiltà di Dio, quel Dio che non si impone, ma si consegna; che non domina, ma si fa vicino.

In questo numero di *Sulle orme di Francesco* proviamo allora a metterci in cammino dentro questa duplice parola. Partiamo da Gesù, mite e umile di cuore, per scoprire che l'umiltà può diventare ristoro, stile di vita, forma delle relazioni. Entriamo nella fraternità, opera d'arte dello Spirito, dove la bellezza non è perfezione, ma il miracolo di persone differenti che imparano a camminare insieme. Ci spingiamo poi verso le periferie del mondo, là dove la bellezza sembra più difficile da riconoscere e proprio per questo diventa più necessaria.

Ma l'umiltà e la bellezza non restano parole da contemplare, diventano educazione, servizio, minorità vissuta, prossimità, diventano il modo con cui gli assistenti accompagnano una fraternità e il modo con cui una fraternità impara ad accompagnare il mondo. Diventano giovani che si mettono in cammino, Araldini che fanno esperienza di Chiesa, ragazzi e ragazze che trasformano un annuncio in strada, incontro, futuro.

E diventano anche tracce concrete di vita: una vacanza vissuta per donare un sorriso, una mostra di ricami capace di raccontare la bellezza delle cose semplici, una festa francescana, una sagra, un'infiorata dedicata a Francesco: piccoli segni, apparentemente ordinari, nei quali spesso si nasconde la grandezza del Vangelo che continua a farsi carne.

Perché la bellezza francescana non abita soltanto ciò che è perfetto, ma ciò che è vero: un ricamo fatto con pazienza, un fiore deposto con cura, una porta che si apre, una mano che aiuta, un giovane che prende il largo, una fraternità che ricomincia, un uomo che, finalmente, comprende di non dover essere grande per essere prezioso.

Anche l'arte, attraverso i quadri di Carmelo Ciaramitaro, ci aiuterà a sostare davanti a questo mistero: "Umiltà e bellezza" non come concetti da spiegare, ma come realtà da contemplare.

Forse è proprio questa la sfida che ci consegna questo numero: imparare a riconoscere la bellezza quando si presenta con il volto dell'umiltà, perché spesso la bellezza più autentica non fa rumore, non pretende applausi, non chiede di essere notata, ma, semplicemente, accade.

E lascia una traccia: una traccia di vita, di Vangelo, di Francesco, di noi.

"Imparate da me che sono mite ed umile di cuore"

(Mt 11,29)

Il Ristoro del Cuore: Tracce di Umiltà e Bellezza nel Cantiere della Vita

In questo correre frenetico che spesso scarnifica le nostre giornate, tra l'ansia di apparire e la fatica di giungere a sera, risuona una voce che non grida, ma sussurra al centro dell'anima. È una carezza che viene da lontano e si fa carne: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita». Questo invito di Gesù non è un freddo precetto morale, ma una promessa di felicità che profuma di terra e di cielo.

Cosa significa, oggi, cercare questo "ristoro"? Non è un'anestesia del mondo, né una fuga verso un misticismo da salotto. È, invece, il coraggio di ritornare a quel principio sorgivo dove la bellezza di Dio si specchia nella nostra fragilità di creta. Il Signore non ci chiede di essere perfetti come statue di marmo, ma di essere veri come vasi di terracotta che lasciano intravedere il tesoro che custodiscono.

L'umiltà, nella nostra tradizione francescana, è spesso stata fraintesa. L'umiltà vera è terribilmente concreta e ha un primo passo, liberante e necessario: dirsi peccatori.

Solo chi accetta di abitare la propria vulnerabilità può incontrare lo sguardo di Gesù, uno sguardo che non massifica, ma che si posa su ognuno di noi con la tenerezza di chi conosce ogni nostro capello. L'umiltà è la porta che si apre allo stupore. Senza umiltà, il cuore si indurisce, diventa di pietra, incapace di vibrare davanti alle sorprese di Dio. Lo stupore è la batteria che dà vita alla nostra testimonianza. È l'emozione di Pietro davanti alla pesca miracolosa, è la meraviglia della donna che tocca l'orlo del mantello di Gesù.

Viviamo in una società che adora la "religione del maquillage", dove trucchiamo la vita per nascondere le rughe dell'anima: dall'esterno tutto sembra intatto, ma dentro le ossa stanno crollando. La vera bellezza non ha bisogno di suonare la tromba; risplende nel silenzio di un gesto d'amore, nella «caparra dello Spirito».



È necessario ritrovare la capacità di lasciarsi inquietare dallo Spirito Santo. Egli è il "protagonista della Chiesa", colui che sbaraglia le nostre resistenze e ci spinge verso orizzonti nuovi.

Il cammino dell'umiltà è la strada maestra verso la Resurrezione. È la "logica del dopodomani", quella che ci assicura che la nostra carne, fragile e ferita, sarà un giorno trasformata e accolta nell'abbraccio eterno del Padre.

Camminiamo nella "tenda spirituale" della speranza, pronti a lasciarsi consolare dal Signore. Che la nostra vita sia una catena di "Eccomi", risposte umili alla chiamata quotidiana dell'Amore. Solo allora, spogliati dalle vesti pesanti della superbia, potremo sentire quel filo di un silenzio sonoro in cui Dio ci sussurra: «Vieni, servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore». In quel cuore mite e umile, troveremo finalmente il riposo che il mondo promette, ma non può dare.

Don Francesco Velotto
Diocesi di Napoli

66

"Che la nostra vita sia una catena di "Eccomi", risposte umili alla chiamata quotidiana dell' Amore"

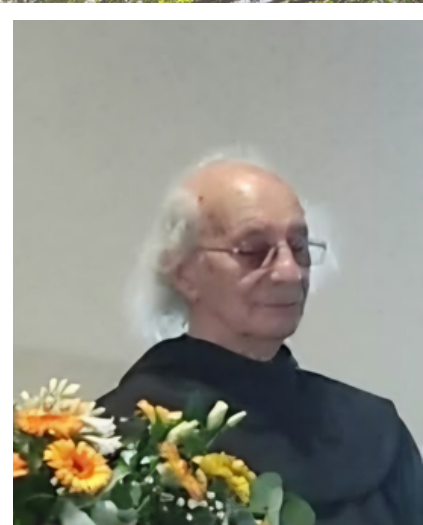
99

Tu Sei Bellezza...

”Sino alla fine”

Tu sei bellezza! È l'esclamazione di San Francesco dopo l'incontro con il Crocifisso sul monte de La Verna. Tutti cerchiamo la bellezza, in noi stessi e negli altri; ma, qual è la chiave che apre all'autentica bellezza? Per San Francesco la fonte della bellezza è l'AMORE. Infatti, l'amore ci mette in cammino, ci eleva dalle nostre miserie, ci strappa fuori dall'accomodamento del quotidiano e ci fa uscire da noi stessi per aprirci al divino. L'incontro con la bellezza ci porta a Dio, del quale tutto, come dice San Francesco nel Cantico delle creature, porta significazione. In questo contesto, dice San Bonaventura: “Francesco contemplava nelle cose belle il Bellissimo”. Dostoevskij scrisse: “La bellezza salverà il mondo”, una frase molto citata, ma pochi sanno che Dostoevskij parla di Cristo! Profeticamente, i Salmi descrivono Gesù come “il più bello tra i figli dell'uomo” (Sal. 44,3) e che, allo stesso tempo, viene contemplato da Isaia come Colui che “Non ha bellezza né apparenza; l'abbiamo veduto: un volto sfigurato dal dolore”. (Is. 53,2)

San Francesco ha incontrato il Cristo bello e addolorato del quale si è profondamente innamorato, fino a consegnargli la propria vita. È questa bellezza che canta Francesco. “Colui che è la Bellezza stessa si è lasciato colpire in volto, sputare addosso, incoronare da spine” (Benedetto XVI). Ma è nel Santo Volto sfigurato dal dolore che appare l'estrema bellezza, quella che salva il mondo: la bellezza dell'amore che arriva alla donazione totale, “sino alla fine”. Chi ha fatto l'esperienza di questa bellezza non si accontenterà di ciò che è mendace e falso, ma cercherà la bellezza nell'amore autentico, nell'amore del donarsi, nell'agape. Sì, il nostro Dio è bellezza! Se n'erano accorti i discepoli sul Tabor, quando Pietro, confuso dallo splendore di Gesù e straripante di gioia, ha esclamato: “Signore, è bello per noi stare qui!”.



Mi piace pensare che quel giorno, scendendo dal monte della Trasfigurazione, non solo Gesù, ma anche i discepoli avessero una luce nuova negli occhi, una bellezza rinnovata nel volto. Nel capitolo 12 di Laudato sì, l'enciclica dedicata da Papa Francesco alla crisi e alla cura della “casa comune” leggiamo che «San Francesco, fedele alla Scrittura, ci propone di riconoscere la natura come uno splendido libro nel quale Dio ci parla e ci trasmette qualcosa della sua bellezza e della sua bontà... chiedeva che nel convento si lasciasse sempre una parte dell'orto non coltivata, perché vi crescessero le erbe selvatiche, in modo che quanti le avrebbero ammirate potessero elevare il pensiero a Dio, autore di tanta bellezza.» (Vita seconda di San Francesco (CXXIV, 165: Fonti Francescane 750 di Tommaso da Celano). E questa bellezza non è frutto di una conquista umana, ma è primariamente un dono da contemplare.

Fra Gabriele Marino OFM
Provincia Sannio-Irpinia

66

*“La bellezza salverà
il mondo”*

Dostoevskij

99



"La Fraternità come opera d'arte dello Spirito"



Da cuore a cuore...

Viviamo in un tempo nel quale abbiamo bisogno di bellezza, non di quella bellezza da contemplare soltanto, da esibire o da fotografare, ma di una bellezza capace di entrare nella vita, di attraversare le ferite del nostro tempo e di restituire all'uomo la capacità di alzare lo sguardo. Papa Leone XIV, parlando della musica e dell'arte, ha ricordato come la bellezza possa aiutarci a guardare oltre le difficoltà del presente, a riconoscere qualcosa di più grande e a muovere il cuore verso Dio. È una intuizione che tocca profondamente anche la nostra esperienza francescana: la fraternità può essere una delle forme più concrete attraverso cui la bellezza di Dio continua a manifestarsi nel mondo. La fraternità, infatti, è un'opera d'arte. Ma la cosa più bella è che non è un'opera già compiuta, ma un'opera che lo Spirito continua a plasmare, giorno dopo giorno, attraverso le nostre vite. E qui sta la sua meraviglia, perché Dio non ha scelto colori perfetti, linee precise, materiali senza difetti. Ha scelto noi, uomini e donne differenti per età, sensibilità, carattere, storia, esperienze e cammini, ci ha messi insieme e ci ha detto, in qualche modo: «Fate della vostra vita insieme una bellezza che parli di me».

La fraternità non è dunque semplicemente stare insieme, quanto imparare a riconoscersi dono. È passare dall' "io" al "noi" senza perdere la propria identità, è scoprire che l'altro, anche quando non lo comprendiamo, anche quando ci mette in discussione, anche quando ci chiede pazienza, non è un ostacolo al nostro cammino, ma una parte dell'opera che Dio sta realizzando. Per questo, la fraternità chiede umiltà, quella vera, che non significa pensarsi meno degli altri, ma smettere di pensarsi più degli altri; chiede di saper ascoltare, di fare spazio, di ricominciare; chiede anche il coraggio dell'ammonizione fraterna, quando amare significa avere la libertà di dirsi la verità senza ferire, e l'umiltà di accoglierla senza difendersi. Una fraternità bella non è una fraternità senza problemi, ma è una fraternità che non permette ai problemi di avere l'ultima parola. È quella che sa trasformare una distanza in un incontro, una differenza in ricchezza, una ferita in occasione di riconciliazione, un servizio in dono. È quella che non si chiude nella propria stanza, ma apre le porte e diventa missione. Per noi francescani secolari questo non è un dettaglio della vocazione: è proprio il cuore della vocazione.

Infatti, noi non siamo chiamati soltanto a vivere accanto agli altri, ma a vivere per gli altri e con gli altri, lasciando che la nostra appartenenza alla fraternità diventi una forma concreta del Vangelo. E allora, forse, è il tempo opportuno per tornare a chiederci: quanto è bella la nostra fraternità? Non quanto appare, ma quanto è capace di far incontrare Dio, quanto sa accogliere chi arriva, quanto sa custodire chi è stanco, quanto sa cercare chi si è allontanato, quanto sa dare spazio ai giovani, quanto sa generare vita e non soltanto organizzare attività. Una fraternità che organizza molto, ma ama poco, rischia di diventare efficiente senza essere bella. Una fraternità, invece, che si lascia abitare dallo Spirito può diventare davvero un'opera d'arte: imperfetta, certo, ma viva; non finita, ma in continua creazione. E, forse, è proprio questo che il Signore chiede oggi al nostro Ordine: non fraternità perfette, ma fraternità belle perché vere; non comunità che si difendono, ma fraternità che si donano; non luoghi nei quali semplicemente appartenere, ma luoghi nei quali tornare a sentirsi chiamati, perché quando una fraternità vive così, qualcosa accade. Da cuore a cuore, la bellezza passa. E chi la incontra, quasi senza accorgersene, comincia ad alzare lo sguardo.

Mario Della Gala
Ministro Regionale OFS - Campania

La bellezza nella periferia del mondo



Parlare di bellezza nelle periferie del mondo significa imparare a guardare la realtà con gli occhi del Vangelo e con lo sguardo di San Francesco d'Assisi. In una società che tende a valorizzare ciò che appare forte, vincente e visibile, il messaggio cristiano ci invita a volgere l'attenzione verso ciò che è fragile, nascosto e spesso dimenticato.

Le periferie non sono soltanto luoghi geografici segnati dalla povertà, dall'emarginazione o dall'ingiustizia sociale. Esse rappresentano anche quegli spazi interiori ed esistenziali in cui l'uomo sperimenta la solitudine, la sofferenza, la malattia, il rifiuto, la paura e la ricerca di un significato profondo per la propria vita. San Francesco visse una vera conversione quando imparò ad abitare queste periferie. L'incontro con il lebbroso è emblematico: ciò che inizialmente gli suscitava paura e repulsione si trasformò in un'esperienza di grazia e di misericordia. Nel volto di quell'uomo escluso da tutti, Francesco riconobbe la presenza di Cristo. Da quel momento comprese che la vera bellezza non coincide con l'apparenza esteriore, ma nasce dalla capacità di vedere ogni persona come figlio amato di Dio. Ciò che agli occhi del mondo appare insignificante o perfino sgradevole può diventare luminoso quando è illuminato dall'amore.

Lo sguardo francescano ci insegna che la bellezza è anzitutto una relazione. È la bellezza di una mano che si tende verso chi è caduto, di un sorriso che restituisce dignità, di una fraternità che supera differenze e barriere. È la bellezza della speranza che non si arrende, della solidarietà che si traduce in gesti concreti, della fede che continua a cantare anche nei momenti della prova.

Essere cristiani significa allora imparare a cercare questa bellezza nascosta, là dove il mondo fatica a scorgerla. È lo stile di Gesù, che ha scelto di nascere nella povertà, di vivere tra la gente semplice e di farsi prossimo degli ultimi. È anche lo stile di Francesco d'Assisi, che ci ricorda come la vera ricchezza consista nell'amare senza possedere e nel servire senza pretendere nulla in cambio.

È lo stile che ha animato molti testimoni del nostro tempo. Tra essi, per me, occupa un posto speciale Raoul Follereau, conosciuto come l'"Apostolo dei lebbrosi". Insieme alla moglie Madeleine dedicò la propria esistenza a uomini e donne che la società aveva dimenticato, impegnandosi a restituire loro dignità, cura e speranza. Una sua espressione è diventata un programma di vita: «Nessuno ha il diritto di essere felice da solo», riassumendo così una visione profondamente evangelica della fraternità umana.

Oggi il mondo ha bisogno di uomini e donne capaci di questo sguardo!

La bellezza delle periferie è la bellezza del Vangelo vissuto. Là dove il mondo vede soltanto limite, fragilità o fallimento, il cristiano, e in modo particolare il francescano, è chiamato a riconoscere una promessa di vita nuova. Perché ogni periferia abitata dall'amore diventa un luogo santo e ogni volto accolto con rispetto riflette qualcosa della bellezza infinita di Dio.

Eduardo Palmieri
OFS - Bracigliano (SA)



Viviamo una sfrenata corsa a metterci in mostra, che non si è mai conclusa, accadeva un tempo come accade oggi, in ogni realtà: dalla famiglia, alla fraternità, alla società civile, alla chiesa, al mondo politico. È il perenne vano e illusorio tentativo di apparire e mostrarci non tanto per ciò che realmente siamo ma per il posto e la sedia sulla quale siamo riusciti a sederci; abbiamo la tendenza a compiacerci di noi stessi, la vanità ci comporta di voler primeggiare e avanza fino a diventare orgoglio. Consapevolmente o meno, cerchiamo nella vita un posto dove stare comodi, compreso uno spazio nel cuore degli altri, soprattutto cerchiamo un posto in vista per essere riconosciuti e gratificati.

"Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio, ed aprite davanti a lui i vostri cuori."

È questa la meraviglia che il Poverello d'Assisi non si stancava di annunciare ai suoi frati: il Signore dell'universo sceglie la via della minorità, della vicinanza, del servizio.

L'invito di san Francesco è semplice e insieme sconvolgente: contemplare l'umiltà di Dio. Non la sua onnipotenza, non la sua gloria, ma la sua capacità di farsi piccolo.

"Aprite davanti a lui i vostri cuori" non è soltanto un'esortazione spirituale, ma un cammino concreto di conversione. Aprire il cuore significa abbandonare l'orgoglio, riconoscere la propria fragilità e lasciare che Dio entri nelle pieghe più profonde della nostra vita. La spiritualità francescana insegna che l'umiltà non è debolezza, ma verità. Chi contempla l'umiltà di Dio scopre che ogni relazione è chiamata a riflettere la tenerezza del Padre.

Anche oggi, in una società che spesso misura il valore delle persone dal successo, dall'apparenza o dal potere, il messaggio del Santo di Assisi conserva una straordinaria attualità. La vera grandezza nasce dalla capacità di servire, di ascoltare, di perdonare e di amare senza cercare riconoscimenti.

La parola di San Francesco rimane così un invito sempre nuovo: fermarsi davanti all'amore umile di Dio e spalancargli il cuore. Da quell'incontro nasce una vita rinnovata, capace di trasformare la quotidianità in un canto di lode e di fraternità.

Attualizzare questo messaggio vuol dire mettersi in discussione sempre, lontani da pregiudizi e dal vivere una fede preconfezionata.

L'umiltà cerca sempre la relazione, è lo specchio della gratuità; non si può essere umili ostentando gesti e parole. Nel tessere relazioni, non sentirsi migliori, ma imparare a camminare accanto alle persone, cogliere il seme di bene presente in ciascuno e valorizzarlo; questo processo di rinnovamento, può ancora aprire un varco di speranza nell'oggi devastato da potere e sopraffazione e generare nuovi germogli di umanità.

Alfonso Petrone
OFS - Cercola (NA)

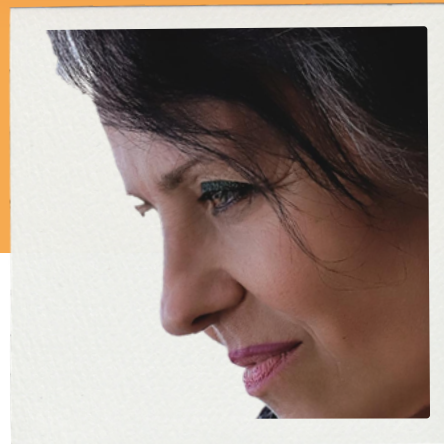
**"Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio,
ed aprite davanti a lui i vostri
cuori."**

(San Francesco, Lettera a tutto l'Ordine, 221)

La bellezza della minorità

Educare alla bellezza

Con Umiltà



Accordare la Grazia Divina e lo sforzo personale di ciascuno di noi, in un tempo in cui la bellezza rischia spesso di essere confusa con l'apparenza, con il successo o con tutto ciò che promuove consenso subitaneo, sembra paradossale e anacronistico. L'esperienza quotidiana della Sacra Scrittura, invece, ci insegna che la vera bellezza nasce da un cuore abitato da Dio e si manifesta nel rispetto, nell'umiltà, nel servizio e nell'amore. «L'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore» (1 Samuele 16,7). Con questo avvertimento, Dio insegna al profeta Samuele che la vera bellezza non coincide con il vigore o con la perfezione esteriore, ma con un cuore disponibile ad ascoltarlo.

L'educazione alla bellezza non può limitarsi alla contemplazione estetica. Seguendo le orme di Francesco, è possibile mettere in moto dinamiche latenti di cui prima non si era a conoscenza. Ecco perché, la cultura del bello deve diventare formazione della coscienza. Per educare alla bellezza occorre, dunque, formare persone umili, capaci di meraviglia, di ascolto, di desiderio, di riconoscenza, di speranza. Bisogna mettere i sentimenti al primo posto per innamorarsi della vita e per insegnare ai figli che la società, la cultura e la storia possono essere compresi senza pretendere di dare risposte definitive. Bisogna produrre pensieri d'amore contro la guerra, atteggiamenti di umiltà libera dall'egoismo, per aprirsi all'incontro con gli altri con braccia larghe. L'educazione alla bellezza apre a una nuova possibilità: accompagnare ogni persona a riconoscere il bene, a custodire il creato, ad amare la verità e a vivere relazioni autentiche, sollecitando prospettive di speranza.

La bellezza è sicuramente quel piccolo seme che vediamo alimentarsi nella vita dei Santi, i quali, oltre al visibile, collocano al primo posto Dio, come unico bene a cui ogni creatura deve tendere. Educare alla bellezza con umiltà vuol dire, in definitiva, educare alla santità. È un cammino che conduce a riconoscere Cristo come il volto della Bellezza eterna, perché in Lui, in modo perfetto, coincidono verità, bontà e amore. Solo chi si lascia trasformare da questa Bellezza diventa capace di trasmetterla agli altri, facendo della propria vita, un effetto prezioso della luce di Dio.

Francesco, tutta questa bellezza, l'ha profondamente provata e vissuta al punto da donarsi completamente, apparendo credibile lungo tutti gli accadimenti della sua vita e continuando ad affascinarci, dopo otto secoli, in maniera dinamica e trasformativa. Anche Papa Leone XIV invita a diventare «artigiani dell'educare», capaci di un lavoro paziente, costante e quotidiano, fondato su alleanze educative solide e condivise, ricordando che la Chiesa considera compagni di cammino tutti coloro che cercano sinceramente «la verità, la bontà e la bellezza», riconoscendoli come preziosi alleati nella difesa della dignità della persona umana. La bellezza, quindi, non è un concetto riservato esclusivamente all'arte, ma una via privilegiata per incontrare la verità e ri-costruire la comunità, la fraternità.

Rita Pacilio
OFS - Le Grazie (BN)

La bellezza silenziosa dell'umiltà nel creato



Attualità



Quando ci perdiamo nel caos della vita quotidiana, è la natura a indicarci la via della vera umiltà. Uscendo da casa, bombardati da notifiche e aspettative irrealistiche, dimentichiamo spesso la nostra interconnessione. La convinzione di autosufficienza ci conduce alla solitudine. Fortunatamente, fuori dal frastuono, il creato ci parla di umiltà e connessione.

I Francescani Secolari della Campania conoscono bene la ricchezza della natura: sorgenti limpide, fiumi vivaci e coste blu. Questi paesaggi ci insegnano che l'umiltà non è mortificazione, ma verità. Ogni elemento è connesso: un albero ha bisogno di terra, acqua e sole. Dobbiamo superare l'illusione di essere isolati, riconoscendo che siamo parte di un sistema più grande.

La vera bellezza, come affermò Dostoevskij, non risiede nell'apparenza o nel potere, ma nell'incontro e nella cura. San Francesco d'Assisi ci ha mostrato che riconoscere il dito di Dio in ogni creatura significa accettare la propria piccolezza. Essere Francescani Secolari richiede di vivere in relazioni basate sulla cura, non sul possesso. L'umiltà è una bellezza che apre spazi per gli altri, come un ruscello accoglie un sasso, rendendolo più liscio.

La nostra missione è testimoniare questa bellezza umile e riconnettere l'uomo con la sua essenza divina. Dobbiamo essere custodi della speranza, mostrando che la vita è un dono da condividere. La fraternità si costruisce quando ci chiediamo: "Cosa posso donare?" piuttosto che "Cosa posso ottenere?"

Alcuni consigli pratici per vivere questa umiltà:

1. ****Liturgia dell'acqua****: Quando sei davanti a una sorgente, ricorda che l'acqua è vita. Prega per essere umile nelle tue relazioni.
2. ****Ascolto attivo****: Quando si discute, pratica il silenzio creativo. Ascolta l'altro come parte integrante della comunità.
3. ****Tempo per essere****: Dedica del tempo alla contemplazione della natura, scoprendo che la crescita non richiede rumore.
4. ****Riparazione silenziosa****: Prenditi cura di un angolo del tuo territorio senza cercare riconoscimenti.
5. ****Apprendere dalla natura****: Il creato è una scuola silenziosa che insegna servizio, pazienza e libertà.

L'umiltà non cerca riconoscimenti ed è come l'acqua: scorre, accoglie e nutre. Riscopriremo la fraternità solo passando dall' "io" al "noi", dalla proprietà alla cura. Osservando un ruscello, un albero o il mare, comprenderemo che la vera grandezza sta nel riconoscere di far parte di un dono più grande. Questa è la bellezza silenziosa dell'umiltà e la via della fraternità.

Con fraternità e letizia.

*fra Fedele Mattera OFM -
Provincia di Napoli (NA)*



LA BELLEZZA DELLA MINORITÀ

Vissuta con Umiltà

Se dovessimo pensare secondo la cultura del nostro tempo, non riusciamo a cogliere in profondità, con uno sguardo profondo, quanto possa essere bello esprimere con la vita quanto San Francesco ci insegna. Ma sappiamo che per conoscere la volontà del Signore è necessario “salire” e “ricercare”.

La salita, nel vocabolario evangelico, esige la rinuncia a se stessi per vivere una vita secondo lo Spirito. Salire, nel vocabolario francescano, comporta la liberazione da tutto ciò che è superfluo, esige la purificazione e l'itineranza del cuore, comporta un nuovo orientamento alla propria esistenza. Salire, in definitiva, esige la minorità, lasciare che la nostra vita sia toccata dalla mano di Cristo, guidata dalla sua voce e sostenuta dalla sua grazia. Allora ecco che la bellezza della minorità sta proprio in questo: non è il risultato del solo sforzo umano perché altrimenti verremmo meno al nostro proposito, ma è il rimanere in Cristo. In ciò è “ricercare” che comporta impegno, dedizione, abnegazione di se stesso, austerità. In tal modo “salire” e “ricercare” si integrano a vicenda.

Francesco sale per stare: sente la necessità di ritirarsi, lontano dal frastuono, e in tal modo affidarsi più liberamente al Signore. È la solitudine del cuore abitato, del cuore innamorato. Francesco incontra ciò che resta, trova ciò che è vero, scopre l'amarezza inevitabile di ciò che pare dolce e la dolcezza di ciò che appare amaro. Scopre “la sapienza, la bellezza, la sicurezza, la gioia, la giustizia, tutta la ricchezza a sufficienza, la dolcezza...” (rif. Lodi all'Altissimo). Francesco sale per stare e per discendere. Un uomo trasformato e trasfigurato. Chi si è incontrato con Colui che è tutto non può tacere più. Francesco parlerà più con l'esempio che con la parola.

Anche noi abbiamo bisogno di “scendere” per mostrare Cristo a tutti attraverso la nostra parola e l'esempio. Noi non trasmettiamo concetti, per quanto necessari siano, se abbiamo l'esperienza dell'incontro profondo con Cristo. Per scendere è necessario riconoscere la propria condizione di minori e, quindi, espropriarsi del proprio io e questo fa riconoscere la bellezza della minorità. Il contrario è l'appropriazione.

E qui possiamo ricordare quel testo della Regola bollata in cui Francesco dice: “Devono guardarsi dall'adirarsi e turbarsi per il peccato di qualcuno, perché l'ira e il turbamento impediscono la carità in sé e per gli altri” (Rb 7,3; ff 95). E chiaramente per questo significato non possiamo non ricordare anche l'Ammonizione XI: “In qualunque modo una persona peccasse e a motivo di tale peccato, il servo di Dio non più guidato dalla carità, ne prendesse turbamento e ira accumula per sé come un tesoro, quella colpa. Quel servo di Dio che non si adira né si turba per alcunché davvero vive senza nulla di proprio” (FF.160).

66

*Non Maestri ma
testimoni credibili*

99



LA BELLEZZA DELLA MINORITÀ

Vissuta con Umiltà



Come poter applicare alla nostra vita una cultura “dell’espropriazione”? Alla cultura dell’apparenza, dell’immediato, dell’esteriorità, dell’efficienza propria del nostro mondo “globalizzato”, dobbiamo sostituire una cultura dell’interiorità, del silenzio, dell’ascolto, della fraternità universale.

Chi può dire le meraviglie, i miracoli che Dio farebbe con noi e attraverso di noi se osassimo fidarci totalmente di Lui, come ha fatto Francesco! Abbiamo bisogno di ritrovare questa fiducia, di intuire e di sperimentare, come Francesco, la presenza viva e paterna di Dio. Tutto ciò ci ridimensiona nel nostro “io” e ci permette di vivere la “minorità” con un cuore umile, accogliente.

È importante saper riscoprire in ogni avvenimento della nostra storia “un sentiero che conduce a Dio” in quel movimento del “salire” e “ricercare”, prima detto. Ogni giorno dovremo chiedere al Signore la grazia e la forza di “fare quello che sappiamo che Lui vuole da noi e di volere sempre ciò che a Lui piace” (Lettera a tutto l’Ordine – ff. 233).

Il contrario è la superbia, la presunzione, il gonfiarsi del proprio io e, dunque, “adirarsi e turbarsi”. Se dunque Francesco raccomanda in modo così accorato di resistere all’ira e al turbamento è perché ne conosce, per esperienza diretta, l’origine e le implicazioni.

Egli sa che queste reazioni così istintive sono in noi essenzialmente una forma di appropriazione e ciò accade quando reputo lo sbaglio altrui di mia competenza fino a sentirmi offeso per qualcosa che in realtà non sono io a dover giudicare, bensì Dio: “Ecco, non giudicate” comanda Gesù nel discorso della montagna. Spogliandoci di fronte agli altri del proprio io farisaico, in noi resta libera la via per la carità che è l’unica vera reazione cristiana da perseguire.

Secondo l’altra Ammonizione la XXVII (FF. 177) viene detto: “Dov’è pazienza e umiltà, ivi non è ira né turbamento. Dove è misericordia e discrezione, ivi non è superfluità né durezza.”

Ecco che la minorità vissuta nell’umiltà ci rende facilmente persone di comunione, di solidarietà, di condivisione, e ci aiuta ad essere creatori di relazioni nuove, gioiose e profetiche in mezzo agli uomini del nostro tempo. È, infatti, il sentirsi amati a sufficienza che rende l’uomo felice, di amore, pace, comunione. Ascoltiamo Francesco: “Affinché ti amiamo con tutto il cuore, sempre pensando a te; con tutta l’anima, sempre desiderando te; con tutta la mente, orientando a te tutte le nostre intenzioni e in ogni cosa cercando il tuo onore; e con tutte le nostre forze, spendendo tutte le nostre energie e sensibilità dell’anima e del corpo a servizio del tuo amore e non per altro” (Parafrasi del Padre nostro – FF. 270).

A noi è richiesto di chiedere, pregare, accogliere e accompagnare evangelicamente con la testimonianza della nostra vita e con la parola. Forse è giunto il momento di impegnarci nel presente, senza paure, coscienti della nostra responsabilità nei confronti della storia che stiamo scrivendo oggi.

Fra Domenico Marcigliano OFM
Assistente Regionale OFS Campania



LA BELLEZZA DELLA MINORITÀ

Vissuta con Umiltà

La bellezza è uno dei valori più affascinanti e ricercati dall'essere umano di ieri e di oggi. Ciascuno di noi fa la sua esperienza particolare di bellezza, sia sotto l'aspetto estetico, che morale e spirituale. Volendo tratteggiare, seppur brevemente, la figura del frate come seguace di Francesco d'Assisi, nella sua caratteristica di minorità-umiltà, il punto di partenza è, ovviamente, il riferimento a chi è stato il vero modello di minorità e di umiltà come esperienza autentica del Vangelo: il Poverello di Assisi.

Seguiamo il dialogo che si intreccia tra frate Masseo e S. Francesco: - Un dì tornando S. Francesco dalla selva e dalla orazione... Frate Masseo volle provare sì come egli fosse umile, e quasi proverbiando disse: "Perché a te, perché a te, perché a te?" Santo Francesco risponde: "Che è quello che tu vuoi dire?". Disse frate Masseo: "Dico, perché a te tutto il mondo viene dietro e ogni persona pare che desideri di vederti, di udirti e di ubbidirti? Tu non sei bell' uomo del corpo, tu non sei di grande scienza, tu non sei nobile, onde dunque a te che tutto il mondo ti venga dietro?". Udendo questo, Santo Francesco, tutto rallegtrato in spirito..., si rivolse a frate Masseo e disse: "Vuoi sapere perché a me? Vuoi sapere perché a me? Vuoi sapere perché a me tutto il mondo mi viene dietro? Questo io ho da quelli occhi dello altissimo Iddio, li quali in ogni luogo contemplano i buoni e i rei: imperciò che quelli occhi santissimi non hanno veduto fra li peccatori nessuno più vile, né più insufficiente, né più grande peccatore di me" (FF 1838). La cosa singolare è che Francesco era pienamente convinto di questo, del suo essere nulla di fronte alla santità incommensurabile di Dio.

Talvolta noi lo diciamo, ma nel segreto del cuore non ne siamo convinti. Possiamo ritenere che l'umiltà di Francesco è come alla radice di quei valori che il mondo apprezza e vede realizzati nella sua persona: la libertà, la pace con se stesso e con il creato, la gioia, la fratellanza universale. Dante Alighieri ha scritto che tutta la gloria di Francesco dipende dal suo "essersi fatto pusillo" cioè dalla sua umiltà e consapevolezza che ha della propria piccolezza.

Il fioretto di frate Masseo ci mostra che S. Francesco non si riteneva umile ma si considerava vile. Solo Gesù può dichiararsi "umile di cuore".

La Vergine Maria era umile, ma nel Magnificat il termine umiltà indica bassezza, piccolezza, non che si ritenesse umile. L'umiltà è quella della creatura umana che prende coscienza di sé al cospetto di Dio della propria miseria, o del proprio peccato.

"Allontanati da me che sono un peccatore" grida l'apostolo Pietro a Gesù dopo la pesca miracolosa. Quando Francesco stava in contemplazione nel bosco della Verna e frate Leone lo spiava da lontano per sapere cosa dicesse, il giorno dopo il Santo, dopo averlo amabilmente rimproverato, gli spiegò: "Sappi, frate pecorella di Gesù Cristo, che quando io dicea quelle parole che tu udisti, allora mi erano mostrati... due lumi, l'uno del conoscenza di me stesso, l'altro del conoscenza del Creatore. Quando io dicea: "Chi sei tu, o dolcissimo Iddio mio?", allora io ero in un lume di contemplazione, nel quale io vedea l'abisso della infinita bontà e sapienza e potenza di Dio; e quando io dicea: "Chi sono io?", io ero in lume di contemplazione, nel quale io vedea il profondo lagrimoso della mia viltà e miseria (FF 1910).

LA BELLEZZA DELLA MINORITÀ Vissuta con Umiltà

Questo è l'idea che Francesco aveva chiaramente di sé e di Dio: il sentimento di essere un nulla davanti a Dio, ma "un nulla amato da Dio" (R. Cantalamessa). La cosa che più stupisce S. Francesco non è la grandezza di Dio, ma la sua umiltà. Nelle Lodi di Dio Altissimo tra le varie perfezioni che egli contempla dice: "Tu sei umiltà". Egli coglie una verità profondissima su Dio, che dovrebbe riempire di stupore anche noi. Ma dicendo, tra l'altro, "Tu sei amore, carità", fa intendere che egli ha capito chiaramente che l'umiltà di Dio è amore che si mette a servizio. Francesco scrive: - Dice il Signore: "Non sono venuto per essere servito ma per servire". Coloro che sono costituiti in autorità sopra gli altri, tanto devono gloriarsi di quell'ufficio prelatizio, quanto se fossero deputati all'ufficio di lavare i piedi ai fratelli (Ammonizione IV, FF 152). E' il riferimento chiaro a Gesù che s'inginocchia davanti agli apostoli per lavare loro i piedi. Il Serafico Padre ha capito questa umiltà di Dio contemplando il mistero dell'Incarnazione e dell'Eucaristia: - Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine, ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote (Ammonizione I, FF 144). L'umiltà di Francesco è imitazione dell'umiltà di Cristo, che così esorta i suoi discepoli: - Imparate da me, che sono mite e umile di cuore (Mt 11,29). L'umiltà consiste nel "farsi piccoli", per amore, per innalzare gli altri. Gesù si è fatto tanto piccolo da abbassare se stesso ed elevare noi fino a Lui. Per questo, Francesco ha voluto fondare l'Ordine dei Frati Minori, cioè dei fratelli più piccoli della società. Ecco in quale circostanza - racconta il primo biografo - gli diede tale nome: - Mentre si scrivevano nella Regola quelle parole << Siano minori >>, appena l'ebbe udite esclamò: "Voglio che questa Fraternità sia chiamata Ordine dei frati minori. E realmente erano minori, sottomessi a tutti e ricercavano l'ultimo posto e gli uffici cui fosse legata qualche umiliazione, per gettare così le solide fondamenta della vera umiltà, sulla quale si potesse svolgere l'edificio spirituale di tutte le virtù (FF 386).

Francesco, considerando quale virtù dovesse avere un buon frate minore, piuttosto che stendere un elenco di virtù, presenta delle persone reali, i suoi primi compagni, con la caratteristica di ciascuno: la fede di frate Bernardo, la semplicità e la purezza di frate Leone, la cortesia di frate Angelo, l'aspetto attraente e il buon senso di frate Masseo, la mente elevata nella contemplazione di frate Egidio, la pazienza di frate Ginepro, la robustezza fisica e spirituale di frate Giovanni delle Lodi, la carità di frate Ruggiero (FF 1782).

La celebrazione dell'VIII centenario della morte di S. Francesco è una nuova opportunità, una grazia singolare per ogni seguace del Poverello per capire come vivere oggi alla luce di colui del quale Dante Alighieri ha scritto: "nacque al mondo un sole". Si tratta di lasciarsi sedurre dalla bellezza della sua vita, radicata letteralmente nel Vangelo, come egli si è lasciato sedurre da Cristo, che così ha contemplato su La Verna, dopo l'impressione delle Stimate: "Tu sei bellezza!" e con tanti altri infiammati attributi.

Francesco si riteneva un uomo di poco conto e fragile, piccolo servo dei frati, non era bello di volto, ma ha acquisito quella bellezza interiore, nella misura della sua somiglianza con Cristo, diventando così, l'alter Christus.

Io, personalmente, ho avuto la grazia di toccare con mano e baciare quel corpo trasfigurato, quando c'è stata l'ostensione nella Basilica di Assisi di quelle spoglie mortali, che emanavano fragranza di piccolezza e perciò di grandezza sovrumana.

Per ogni frate minore, la fonte e il modello della vera bellezza è quella che rifulge sul volto di Cristo (2 Cor 4,6) - il più bello tra i figli dell'uomo (Sl 45,3), e fatto proprio da Francesco d'Assisi.

"Come sono belli i piedi di coloro che portano lieti messaggi" dice la Scrittura; come sono belli i piedi di Francesco e dei suoi seguaci, che annunziano in semplicità e letizia il Vangelo con la vita e le parole del Signore Gesù Cristo e dello Spirito Santo, che sono "spirito e vita", e che egli qualifica come "le fragranti parole del mio Signore" (FF 180). Il frate minore, dunque, è chiamato ad essere e diffondere, sull'esempio di Francesco d'Assisi, "il buon profumo di Cristo nel mondo" (2 Cor 2,15).

UN ANNUNCIO CHE SI FA STRADA!

Pagina Gifra



Se ripensiamo alla storia di San Francesco e alle sue opere, non possiamo non notare quanti luoghi da lui percorsi siano diventati, ancora oggi, strade per molti pellegrini. Ma non si tratta soltanto di "passare da un luogo": significa lasciare qualcosa, trasformare e convertire il luogo in cui si è di passaggio.

Annunciare significa rendere noto un fatto. E non necessariamente attraverso le parole: l'annuncio può prendere forma anche attraverso gesti concreti, relazioni, scelte e piccoli segni capaci di parlare da soli.

Noi ragazzi della Gioventù Francescana, insieme a tutta la nostra famiglia francescana, teniamo particolarmente a questa modalità di annuncio del Vangelo e del nostro carisma. Anche la scelta di un luogo per un evento, di un tema, delle persone con cui collaborare e delle relazioni che nascono durante l'organizzazione: tutto può diventare Annuncio.

Con questo spirito noi della Gioventù Francescana affrontiamo gran parte delle nostre scelte. Un esempio è il "Convegno Regionale Adolescenti", svoltosi a Mondragone dal 17 al 19 luglio 2026: un ritiro pensato per la fascia adolescenziale della Gi.Fra. della Campania.



Organizzare questo ritiro è stato possibile anche grazie alle relazioni create con la comunità del posto e che, passo dopo passo, diventano azione, perché quando una relazione è autentica, prima o poi trova il modo di farsi gesto, presenza, testimonianza.

Durante questi giorni, i ragazzi, oltre a formarsi e a vivere momenti di fraternità, sono stati presenza sul territorio. Una semplice giornata di mare si è trasformata in una marcia lungo il bagnasciuga: un gesto semplice, ma capace di raccontare la gioia di essere un gruppo di giovani attivo e desideroso di incontrare gli altri. Abbiamo portato con noi anche messaggi di pace e, lungo il percorso, abbiamo incontrato persone che hanno risposto con sorrisi e cenni di approvazione.

Forse è proprio questo il senso di un annuncio che si fa strada: non imporre, ma incontrare; non cercare di convincere a tutti i costi, ma mostrare, attraverso il proprio modo di stare insieme, che un'altra strada è possibile.

San Francesco, dopo 800 anni, continua così a insegnarci come stare fra la gente, come provare a comunicare con loro senza essere invadenti, ma con la semplicità di chi sa che il Vangelo può passare anche attraverso un sorriso, una relazione, un gesto di pace.

Le strade percorse da Francesco continuano a essere percorse da tanti e forse anche noi, nel nostro piccolo, siamo chiamati a lasciare una traccia: perché l'annuncio più vero è quello che, prima di essere detto, si lascia vedere e, prima ancora, si lascia vivere. È una strada che continua nelle persone che incontriamo e nei legami che creiamo!

Matteo Petrone
Consigliere Regionale - Gifra Campania



Araldini... Campo Nazionale

Raccontiamoci...



Luglio è il mese che gli araldini d'Italia attendono con ansia! Perchéeee??? Ma perché è il mese del tanto atteso convegno nazionale ad Assisi. È siamo alla 34^a edizione! Che bello! Ma adesso veniamo a noi e a questa fantastica esperienza vissuta.
"Oltre il visibile" – il museo che prende vita! Questo è il titolo del convegno. La FdS nazionale araldini ha preso spunto dalla 1^a lettera ai Corinzi (1 Cor 12,12) per dare vita al convegno con il preciso intento di far vivere agli araldini una esperienza speciale: un percorso straordinario in un museo!
Tutto ha avuto origine nel museo di Assisi, durante l'inaugurazione di una importante sala contenente un misterioso dipinto, ma...colpo di scena, al levar del velo ricoprente il prezioso dipinto, si ritrovano una cornice vuota.....il dipinto era stato rubato! Tutti insieme, araldini ed animatori, con Chiara e Francesco, hanno abbracciato una missione importante: ritrovare il quadro rubato.

Le varie sfide e attività affrontate hanno avuto l'intento di approfondire, di volta in volta il significato della parola "fraternità". Nel primo momento (Conoscersi e riconoscersi nella propria unicità) le attività sono state volte alla conoscenza di se stessi, per comprendere chi siamo e della propria unicità, accettando ogni parte di se, sia di quella ritenuta bella (talenti) sia di quella ritenuta meno bella (fragilità).
Il passo successivo è stato quello di mostrarsi all'altro, senza paura, come realmente siamo, senza maschera, con le nostre peculiarità e le nostre fragilità, riconoscendo l'importanza dell'altro nella propria vita e della necessaria interdipendenza.

Nella fraternità tutti siamo importanti, siamo gli uni sostegno per gli altri. Dobbiamo imparare, e non è facile, a stare accanto al fratello, ad esprimere le nostre necessità e, soprattutto, ascoltare quelle dell'altro.

Il Signore mi mette accanto i fratelli di cui ho bisogno! Il terzo momento sottolinea l'importanza della nostra unicità che, in fraternità, è indispensabile per ciò che possiamo donare. Questo rende i fratelli dono "prezioso" in fraternità, perché i doni di tutti, messi in comune, arricchiscono tutta la fraternità.

Questa è l'essenza della FRATERNITÀ: siamo il Corpo di Cristo, ognuno con la propria unicità, ma tutti indispensabili gli uni per gli altri.

Cosa dire adesso? GRAZIE.

Grazie al Signore, che ha guidato i passi degli animatori e ha illuminato le loro menti; grazie ai nostri frati assistenti Emilio e Giambattista per la cura spirituale che hanno avuto per tutti noi, animatori e araldini.

La fraternità tanto amata da Chiara e Francesco, è stata vissuta con gioia.

Una esperienza che darà, ancora di più, forza e vigore al cammino nelle nostre fraternità.
Buona vita e buon cammino a tutti!

Ugo D'Agostino

Consigliere OFS Regione Campania



Una mano per un Sorriso

La bellezza del Gervizio...

Ci sono esperienze che, anche se brevi, lasciano un segno profondo. “Una mano per un sorriso” è stata una di queste. Cinque giorni intensi, pieni di sorrisi, giochi, stanchezza e soprattutto umanità. Ho avuto l'opportunità di impegnarmi a fondo, donando tempo ed energie, ma ricevendo molto più di quanto immaginassi.

Ho vissuto questa esperienza con la fraternità di servizio “Servizio e Laicato Missionario”, insieme a compagni preziosi come Angela, Mara, Laura e tanti altri, sia dell' OFS che della GiFra. Il nostro lavoro è iniziato mesi prima, cercando di organizzare dettagli e attività affinché i bambini potessero vivere un'esperienza indimenticabile.

La preparazione è stata fondamentale. Angela ha portato la sua esperienza, mentre Mara e Laura hanno trasmesso entusiasmo e accoglienza. Fra Roberto, con la sua allegria, e Fra Anthony, sempre pronto ad aiutare, hanno arricchito il nostro percorso. Abbiamo scelto il tema “Il giro del mondo in 5 giorni”. L'accoglienza è stata trasformata in un piccolo aeroporto dove i bambini hanno ricevuto il loro passaporto e si sono divisi in squadre rappresentanti i continenti.



TRACCE
DI VITA



Una mano per un Sorriso

Tra tracce di vita e tracce di gioia

Ogni giornata è stata un viaggio, non solo attraverso giochi e sfide, ma anche attraverso la creazione di legami tra i bambini. Ho visto come, giorno dopo giorno, diventassero una vera squadra, unita nel superare difficoltà e nel gioire insieme.

Ogni bambino, con la sua unicità, ci ha insegnato l'importanza dell'accoglienza e dell'ascolto. Abbiamo cercato di prenderci cura di loro, ma, nel farlo, ci hanno donato momenti di pura gioia. I momenti di preghiera hanno dato ulteriore significato alla nostra esperienza, facile da vivere, in un clima di condivisione e fede.

Abbiamo vissuto diverse esperienze, dalla struttura dei padri saveriani al "lido del carabiniere" e ad Aquafarm, culminando nella "Festa dei Popoli", un momento finale di celebrazione. La cucina, cuore pulsante della vacanza, è stata un luogo di aggregazione e risate, dove fraternità diverse hanno collaborato, dimostrando che servire significa anche condividere e ricevere.



Alla fine, non ricorderò solo le attività, ma soprattutto gli sguardi, gli abbracci e le risate dei bambini. Questi cinque giorni mi hanno insegnato che basta poco per fare la differenza nella vita degli altri: esserci, sorridere e condividere.

Torno a casa con uno zaino colmo di ricordi e insegnamenti che hanno arricchito la mia vocazione. Ringrazio i bambini, che ci hanno donato gioia e emozioni. "Una mano per un sorriso" non è stata solo una vacanza, ma un viaggio nei sentieri delle nostre vite e un incontro profondo con il cuore di Gesù. Questo è il sorriso più bello che porterò a casa.

Teresa Russo
OFS - Torre del Greco (NA)



LA MOSTRA FRANCESCANA DEL RICAMO:

una tradizione di fede e solidarietà



Dal 1973, ago e filo raccontano una storia di fede, tradizione e solidarietà. È la mostra del ricamo artigianale, nata con un obiettivo concreto: contribuire alle spese per i frati del convento impegnati nel restauro della chiesa e della foresteria. Da allora, l'appuntamento si rinnova ogni anno ed è legato alla festa di Sant'Antonio di Padova, il 13 giugno, una ricorrenza particolarmente sentita da tutta la forania "valle vitulanese". Negli anni, la mostra è diventata molto più di un'esposizione di manufatti: è una testimonianza della generosità dei fedeli e della capacità di una comunità di unirsi e sostenere chi ha bisogno.

I protagonisti sono i lavori di ricamo, eseguiti rigorosamente a mano. Tovaglie, centrin, asciugamani, lenzuola, coperte, corredi e altri manufatti vengono realizzati con pazienza, precisione e passione. A crearli sono i componenti dell'OFS e i fedeli che mettono gratuitamente a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità. Ogni lavoro porta quindi con sé non solo il valore dell'artigiano, ma anche quello di un dono. I manufatti vengono successivamente esposti e offerti al pubblico, senza finalità di lucro. Il ricavato viene destinato alle opere di bene sostenute dall'OFS. Si realizza, così, un semplice ma significativo percorso di solidarietà: qualcuno offre il proprio lavoro, qualcuno altro fa suo il manufatto e il ricavato si trasforma in aiuto concreto. La mostra custodisce, inoltre, un patrimonio di manualità e di tradizioni che rischierebbe di andare perduto. Le tecniche del ricamo, spesso apprese in famiglia e tramandate di generazione in generazione, continuano a vivere grazie alle mani di chi ancora oggi dedica tempo e passione a questa antica arte.

Il filo diventa un simbolo che unisce passato e presente, fede e impegno, tradizioni e solidarietà. Quello che nasce come un semplice lavoro artigianale diventa un gesto capace di raggiungere altre persone. Da oltre cinquant'anni dalla sua nascita, la "mostra del ricamo" continua dunque a rinnovare il messaggio che ne ha accompagnato l'origine. Nel nome di Sant'Antonio di Padova e nello spirito francescano, la comunità mette a disposizione ciò che sa fare per trasformarlo in un'opera di bene. "Un punto dopo l'altro, un ricamo dopo l'altro, la tradizione continua a tessere una storia di fede, memoria e solidarietà".

Maria Caporaso
OFS - Vitulano (BN)

"FRANCESCANI IN PIAZZA" giullari di Dio

Nel cuore di Napoli, inerpicandosi tra i vicoli che custodiscono la storia più autentica della città, sorge il Convento dei Frati Minori Cappuccini di Sant'Eframo Vecchio. Primo convento dei Cappuccini a Napoli. È proprio tra le mura secolari di questo complesso che prende vita ogni anno un appuntamento imperdibile: la Sagra Francescana, un evento capace di unire fede, tradizione gastronomica, musica e profonda solidarietà.

La cura della manifestazione è affidata all'Ordine Franciscano Secolare ed i giovani della Gioventù Franciscana. Con entusiasmo contagioso e spirito di servizio, i due gruppi trasformano il chiostro e gli spazi del convento in un laboratorio di gioia condivisa. L'iniziativa nasce dalla volontà di aprire le porte della fraternità al quartiere e a chi ci vuol raggiungere da qualsiasi angolo cittadino, testimoniando con i fatti il messaggio di San Francesco: l'accoglienza, la semplicità e la bellezza dello stare insieme.

La Sagra Francescana non è una semplice festa, ma è aprirsi agli altri con gli occhi di Francesco. OFS e GiFra si alternano tra fornelli e stand per offrire ai visitatori panini, pizze, sfizi fritti, dolci artigianali preparati con tanto amore. Ogni assaggio diventa un'occasione di convivialità, allontanando la frenesia quotidiana per fare spazio all'allegria, al sorriso e alla chiacchierata amichevole.

Ma il vero cuore pulsante della sagra è la fraternità. La serata si snoda tra momenti di animazione, musica dal vivo, spettacoli e attività dedicate ai più piccoli nel chiostro. I ragazzi della GiFra mettono in campo la loro energia giovanile, coinvolgendo famiglie, anziani e visitatori in un clima sereno e festoso. Non mancano spazi dedicati alla riscoperta della storia del nostro convento di Sant'Eframo Vecchio con le visite alle nostre catacombe che includono i famosi "aperispritz".

Oltre al valore fraterno, la Sagra Francescana conserva un forte valore caritativo. Tutti i proventi raccolti durante le due serate vengono infatti destinati al sostegno delle opere di carità del convento, alle attività giovanili e ai progetti missionari promossi dalla famiglia francescana. Partecipare significa quindi non solo trascorrere una serata speciale ma anche compiere un gesto concreto di vicinanza verso chi ha più bisogno.

Tra profumi invitanti, risate e luci, la Sagra Francescana a Sant'Eframo Vecchio riconferma il suo valore: una festa gioiosa dove la fraternità si ritrova per celebrare la bellezza della condivisione nel solco del Poverello d' Assisi.

Gennaro Trematerra
OFS - Sant'Eframo (NA)

"Testimoni di Amore"

"CON LA BELLEZZA E L'UMILTÀ..."

di un Fiore

Da oltre trent'anni, il piccolo paese di Paduli ospita "La Grande Infiorata", una tradizione che prevede la decorazione delle strade con fiori, foglie e colori in occasione del passaggio del Santissimo Sacramento. Questo evento dà vita a splendidi quadri floreali che catturano l'attenzione per la loro straordinaria bellezza.

L'infiorata del Corpus Domini è un rito che va oltre la semplice devozione, poiché esprime il desiderio di unione e offre l'opportunità di partecipare attivamente alla creazione di opere d'arte floreali. Ogni anno, l'evento guadagna sempre più fama nel panorama regionale delle tradizioni artistiche, culturali e religiose.

Nella notte che precede la festa del Corpus Domini, le strade del paese si trasformano in un mosaico di colori, con oltre venti quadri floreali ispirati a temi religiosi e non, scelti dal Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Le creazioni nascono dall'impegno collettivo di associazioni parrocchiali, dell'Ordine Franciscano Secolare, di gruppi laicali, del Comune e di chiunque desideri contribuire con le proprie idee.

Per la trentunesima edizione del 2026, è stato scelto il tema «Ecce Homo», che racconta visivamente episodi della vita di Cristo. Sono stati realizzati venticinque quadri floreali, in gran parte progettati dagli studenti del Liceo Artistico «Alberti-Virgilio» di Benevento, sotto la direzione della professoressa Mariapia Saccone. Inoltre, sono state create tre opere dagli allievi dell'istituto «E. Falcetti». L'infiorata ha coinvolto ventitré gruppi di infioratori, per un totale di circa 400 artisti floreali.

Nel cuore dell'Infiorata, l'Ordine Franciscano Secolare di Paduli ha posizionato il logo dell'Ottocentenario, circondato da simboli del creato, a rappresentare speranza e servizio. I petali colorati utilizzati per quest'opera d'arte celebrano la semplicità e la gioia di vivere secondo gli insegnamenti di San Francesco, invitando tutti a scoprire la bellezza della misericordia e della comunità.

Marzia Tufo
Consigliere OFS Regione Campania

"Testimoni
di fede"

Tra la sofferenza storie di bellezza **ADESSO** **ODESA**

L'impegno dell'OFS d'Italia per la Pace prosegue con la partecipazione al Progetto MEAN (Movimento Europeo di Azione Nonviolenta) e alle Missioni di Pace in Ucraina. Dal 25 al 28 agosto in 11, tra sorelle e fratelli, coordinati da Alberto Petracca, consigliere nazionale OfS, abbiamo preso parte alla 20ª Missione "Adesso Odesa 2026". Prima di partire abbiamo incontrato online Luca Piras, il quale nel salutarci ci ha ricordato "Andrete ad Odesa in rappresentanza della Fraternità Nazionale d'Italia". Questo mandato ufficiale ha emozionato tutti noi, abbiamo sentito di rappresentare l'Ordine ed avvertiamo tuttora la responsabilità di condividere i risultati della missione e di proporre azioni che continuino l'impegno della Fraternità Nazionale per la Pace, la Pace vera non quella del mondo.



L'impatto con la guerra, non quella raccontata, è sempre emotivamente molto forte, ed anche tra dolore, distruzione, morte, si colgono segni di bellezza. La bellezza incontrata ha il nome delle persone con cui si è riusciti a stringere amicizia. Come francescani abbiamo in particolare interagito con i francescani di Odesa e di loro ci portiamo storie di sofferenza e di bellezza. Margherita e Valeria, hanno perso i papà in guerra e vivono ad Odesa lontani dalla loro terra oggi occupata dai russi. Olek e Ilona, ritornati in Ucraina allo scoppiare della guerra, all'ombra della Cattedrale, e affascinati dalla spiritualità di Francesco d'Assisi, ad ottobre scorso si sono sposati. Katerina fa la spola dall'Italia dove vive col figlio. P. Miroslav, parroco della cattedrale, dove eravamo ospitati, infaticabile nel servire la comunità e nell'animare la parrocchia, e tutti dietro al pastore il Vescovo P. Stanislav ofm che si occupa dei tanti bisognosi, dei feriti, delle persone sole, ed io ho denominato il Vescovo col fazzoletto ed il rosario, prega e lavora e corre avanti ed indietro per Odesa e per la sua diocesi che comprende la Crimea, occupata fin dal 2014.

Le persone che abbiamo conosciuto ci hanno manifestato la loro gratitudine per essere così legati a loro da mettere un poco (e molto poco) a rischio le nostre vite pur di manifestare concretamente la nostra vicinanza. E custodisco anche la bellezza dell'amicizia con Alfredo e Claudio, essendo stati noi tre legati dall'essere i tre francescani campani della missione. L'impegno del MEAN per la Pace e per la costituzione dei corpi civili di pace prosegue ed il ruolo che nel MEAN svolge l'Ordine Francescano Secolare d'Italia è sempre più caratterizzante, ma richiede il contributo di tutti noi. Preghiamo per la Pace, informiamoci ed informiamo sulle cause delle guerre, promoviamo sostegno alle popolazioni colpite e azioni diplomatiche dal basso.

Mariano Lucio Alliegro
OFS - Padula (SA)

LA MISURA DELL'AMORE È...

Amare senza misura

L'OFS di Gragnano festeggia gli anziani

Nata nel 1993 dalla fervida intuizione della nostra amata e indimenticabile consorella Maria del Sorbo, più volte ministra OFS, la festa degli anziani è giunta alla sua 30° edizione e rappresenta un appuntamento annuale molto sentito e atteso.

L'appuntamento è stato per tutti il 10 Giugno presso il Santuario di Maria Santissima Incoronata. La manifestazione è iniziata con la celebrazione Eucaristica, celebrata dal nostro Vescovo Sua Eccellenza Monsignor Francesco Alfano, a cui è seguita una serata gioiosa con la rappresentazione da parte del gruppo "Parole e Musica" di "Francesco, un ragazzo come tanti" e poi il gruppo "Note Vibranti" (ragazzi speciali) ha allietato la serata con canti francescani, il tutto coronato da un momento di fraterna convivialità con gustosi assaggi di pasta e altro.

La Festa degli Anziani è molto più di un appuntamento sociale: rappresenta un momento di preghiera, di fede e di condivisione. È un abbraccio fraterno a tutti e in particolare a quanti vivono in solitudine e in difficoltà. È un atto di gratitudine verso coloro che rappresentano la nostra storia: essi custodiscono la memoria, la fede e l'identità della nostra comunità.

Gli anziani non rappresentano solamente il passato da conservare, ma una ricchezza che continua a generare futuro attraverso la testimonianza, il sacrificio e la saggezza maturata negli anni.

Papa Francesco diceva "Gli anziani sono alberi che continuano a portare frutto. Sono le radici e la memoria di un popolo."

In un mondo come quello attuale, nel quale sono spesso mitizzati la forza e l'apparenza, noi siamo chiamati a testimoniare che ogni stagione dell'esistenza è un dono di Dio e ha la sua bellezza e importanza, anche se segnata da fragilità.

Agli anziani appartiene la speciale vocazione della memoria e dei sogni da offrire alle nuove generazioni per essere, come San Francesco, pacificati con tutti per continuare a parlare ancora oggi di amore, di umiltà, di pace, di fede e speranza.

Adriana Ingenito Patriarca
OFS - Gragnano (NA)

Tutti a Casa!!!



Mentre ci avviciniamo alla conclusione di questa estate caldissima, desidero fare un bilancio della mia esperienza come delegato per la cura della Casa OFS-GiFra Araldini di Serino, dove ho avuto il privilegio di accogliere numerosi gruppi. È stata un'esperienza impegnativa ma gratificante, che mi ha permesso di conoscere diverse realtà diocesane della Campania: giovani e meno giovani, fraternità OFS e GiFra.

Accogliere persone sconosciute implica comprendere le loro esigenze, farle sentire a casa e rendere tutti responsabili della struttura. Questo è stato uno degli aspetti più complessi: trasmettere l'importanza della cura, del rispetto e della responsabilità verso un luogo condiviso. Ci sono state sfide, soprattutto con gruppi più vivaci che hanno generato momenti di confusione. Tuttavia, grazie al dialogo con i responsabili, siamo sempre riusciti a gestire le situazioni e a trovare soluzioni per convivere pacificamente con il territorio.

Uno dei momenti più gratificanti è stato constatare l'apprezzamento per la nostra struttura. I gruppi hanno riconosciuto l'attenzione dedicata agli ambienti e al giardino, e la nostra ospitalità è stata ben vista. Sapere che il nostro impegno giornaliero è stato notato ha reso la fatica molto più leggera.

Ho vissuto anche momenti significativi, come la Messa conclusiva del gruppo ACR officiata dal Vescovo di Benevento e i numerosi incontri con sacerdoti che hanno accompagnato i vari gruppi. Queste occasioni di confronto sono state preziose per la nostra crescita.

Inoltre, non abbiamo solo accolto. Abbiamo intrapreso attività legate alla nostra vocazione francescana, come la creazione dell'Aiuola di San Francesco e Chiara, ricca di piante officinali, e l'accoglienza di famiglie che hanno partecipato alla Marcia del Perdono di Assisi. Le fraternità locali hanno utilizzato la struttura per ritiri e momenti di condivisione, rendendo il convento un luogo vibrante.

Il convento è diventato un punto di riferimento, continuando a risuonare della storia francescana, anche in assenza fisica dei frati. Ora, con la struttura svuotata, ci sono ancora dettagli da sistemare e migliorare. Questa esperienza ci ha fornito strumenti per crescere e rendere la casa sempre più vivibile e accogliente.

In conclusione, è stata un'esperienza estremamente positiva, ricca di spunti per il futuro e per continuare a rendere questa casa aperta e accogliente per tutti.

*Per informazioni e richieste di disponibilità è possibile contattare
il delegato regionale OFS, Alfonso De Biase,
al seguente recapito telefonico: 3409683689.*



Alfonso De Biase
Consigliere OFS Regione Campania

FRATERNITÀ & CULTURA

RUBRICA

IN FRATERNITÀ ALLA SCOPERTA DEL LINGUAGGIO FRANCESCO

Benvenuti nella nostra rubrica delle parole chiave!
Qui esploreremo insieme termini spesso usati e abusati, curiosità linguistiche e modi per arricchire il nostro vocabolario. Buona lettura!



*Laudate et benedicite
mi' Signore et ringratiate et
serviteli cum grande **humiltate**.*



La parola umiltà dal latino "humilis" é legata strettamente a "humus" (terra) e indica l'assenza di superbia e di orgoglio. Tutto ciò che è poco elevato da terra, ma anche modesto, povero. Umile é l'uomo che è consapevole dei propri limiti e non si inorgoglisce per i propri meriti, non si sopravvaluta e non ostenta il proprio valore primeggiando sugli altri. Nell'Antico Testamento l'umiltà è definita come il riconoscimento della propria dipendenza da Dio e il rifiuto dell'orgoglio. Per questo il Signore predilige gli umili e, in modo particolare, la Vergine Maria, che nel Magnificat si definisce umile e piccola.

Il significato cristiano di "humilitas" non si finirà mai di leggerlo in Gesù, il quale da Dio che era, si fece uomo per amore. E in Mt. 11,29 viene ribadito il concetto con le sue stesse parole: "Imparate da me, che sono mite e umile di cuore".

San Francesco definirà l'umiltà una vera sorella che cammina insieme alla povertà. Per il santo d'Assisi l'umiltà è la radice della perfezione evangelica al punto da dire che Dio "è umiltà" (Lodi di Dio Alt. 4). Quel "Tu sei" ripetuto tante volte nelle "Lodi" fa sì che Francesco si decentra per fare spazio solo all'Altissimo, il quale è grande, bello, dolce mentre lui è solo il "piccolino", il "giullare" e nient'altro.

Forse per la prima volta un uomo ha avuto l'ardire di definire Dio con la parola umiltà.

Il Dio della Kenosi, dell'abbassamento totale che svuota se stesso per farsi dono.

Solo così si può comprendere la spiritualità francescana che affonda le sue radici nell'umiltà di Cristo.

Umili per San Francesco sono le persone che riconoscono i propri limiti e che liberamente si fanno piccoli e servi. La vera lezione di umiltà del Poverello ci è data nella comunione fraterna tanto desiderata, nel suo servizio ai poveri e ai lebbrosi. E nel Cantico delle Creature egli ci invita a capire che davanti a Dio ci si pone con un cuore semplice e limpido come "sorella acqua" umile, preziosa e casta, che scende dal cielo senza superbia e con soavità bagna, lava, disseta, purifica scendendo a valle verso il mare dove si dissolve.

San Francesco innamorato della Vergine "poverella" resta per sempre un vero maestro di vita la cui umiltà trova nei cuori semplici lo spazio necessario per far germogliare il Regno di Dio.

In fondo Gesù stesso ha benedetto il Padre per aver rivelato ai semplici i segreti della vita eterna (Mt. 11,25 e Lc 10,21).

Il santo d'Assisi é stato e resterà per sempre l'umile del Vangelo, il santo più amato per la sua semplicità al quale il crocifisso di San Damiano ha rivelato il cuore di Dio, il segreto della vera felicità.

Fra Raffaele Viola OFM Capp



SGUARDO SULL'ARTE

DIPINTO D'AUTORE

Commento

L'opera di Carmelo Ciaramitaro raffigura San Francesco d'Assisi inginocchiato mentre lava e cura le ferite di un lebbroso. Quest'ultimo è accompagnato da un pellegrino che ha un occhio aperto (forse spalancato sul mondo) e uno chiuso, in preghiera (rivolto all'interiorità, allo spirito). L'incontro con il lebbroso è uno degli episodi della vita del Santo che ha segnato il suo cammino di conversione, permettendogli di superare il disgusto e il timore della sofferenza. L'aureola luminosa intorno al capo, evidenzia quanto sia potente il concetto di bellezza scaturita dall'amore per il servizio. Nell'opera è centrale l'umiltà: Francesco inginocchiato entra in relazione servile (non in relazione di mortificazione) nei confronti del malato che si affida completamente alla compassione e al momento di grazia.

Rita Pacilio
OFS - Le Grazie (BN)



Carmelo Ciaramitaro



Prossimi Appuntamenti

Prossimi Appuntamenti...



12 Settembre 2026

Giornata del Creato
Complesso Monumentale
Belvedere San Leucio (CE)

Capitolo inizio anno

10-11 Ottobre 2026

Villaggio San Francesco
Acerno (SA)

11-13 Settembre 2026

Incontro Nazionale per
formatori - Frascati

23-25 Ottobre 2026

Assemblea Nazionale
OFS
Cadine (TN)

Vi Aspettiamo!



Prossimi Appuntamenti...

CAPITOLO **Inizio Anno**



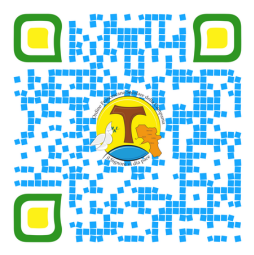
10-11 Ottobre 2026
VILLAGGIO SAN
FRANCESCO

Acerno (SA)

Vi Aspettiamo!

OFS CAMPANIA

Iscriviti e seguici per essere sempre connesso



www.ofs.campania.it

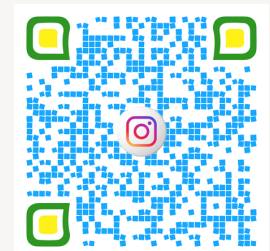
Youtube



Facebook



Instagram



info@ofs.campania.it
www.ofs.campania.it